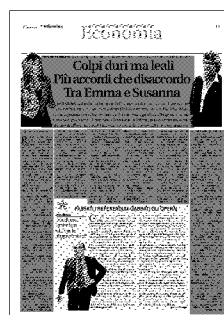


*viste da vicino*

## Quel feeling tra Marcegaglia e Camusso

DI MYRTA MERLINO

**L**a presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il segretario della Cgil Susanna Camusso si piacciono e si intendono più di quanto non vogliano confessare. Teatro della prova generale di un feeling che va al di là di steccati ideologici e di schieramenti politici è il palco bolognese imbandito da ManiFutura, il festival sull'economia reale inventato da Prodi e Bersani. ► **SEGUE A PAGINA 11**



**VISTE DA VICINO.** RESOCONTO (QUASI) STENOGRAFICO DI UN DUELLO PUBBLICO FRA DUE DONNE LEADER CHE SI PIACCIONO ASSAI

# Colpi duri ma leali Più accordi che disaccordo Tra Emma e Susanna

**BOLOGNA.** Sul palco del festival dell'economia di ManiFutura, il presidente di Confindustria e il segretario della Cgil si confrontano su Libia, Marchionne, fisco, patrimoniale, burocrazia, partecipazione agli utili e alla gestione delle aziende e quote rose. Hanno idee diverse e stivali simili, le accomuna un modo diretto di affrontare i problemi che spesso le fa trovare sulla stessa posizione.

► **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

**R**icavo questa impressione avendo avuto il compito di intervistarle davanti a un pubblico numeroso e attentissimo. Il clima è già chiaro nel fuori onda che precede l'intervista. Le due si baciano come vecchie amiche, vengono entrambe da una corvée in Abruzzo il giorno precedente: «Ormai giriamo l'Italia in coppia» dice Emma. Vestono identici stivali fetish, guaine di camoscio nero, ma gli abiti raccontano storie e stili diversi a partire dal prezioso triplo giro di perle della Marcegaglia a confronto con un ciondolo rosso e severo (il quadratino simbolo della Cgil) della Camusso.

**Le faccio accomodare** sul palco assediato dai fotografi: Emma alla mia destra e Susanna alla mia sinistra. «Che banalità, che posizione scontata» chiosa la Camusso. E in effetti da subito inizia l'effetto spiazzante. Parto dalla Libia, dalle timidezze italiane, dai rischi di migrazioni bibliche fino all'impatto economico dell'incendiaria situazione nord-africana a casa nostra. Emma risponde alle mie domande con prontezza e passione: «Basta con la realpolitik, dobbiamo condannare il genocidio senza se e senza ma». Chiara citazione cofferatiana. La sala visibilmente spostata a sinistra, esplose in un applauso. Susanna prende tempo, risponde più cauta e guardinga. Ma la sostanza

non cambia: «Si tratta di crimini contro l'umanità. Così vanno trattati e considerati. Non ci sono altre ragioni possibili». Perfetta sintonia. Ma poi la Camusso aggiusta il tiro, allarga il discorso al vento di protesta che arriva da tutto il Medio Oriente e prende una posizione forte, quasi di destra: «È lo sviluppo economico che porta democrazia e libertà». Palla al centro.

**Riprende la danza** di avvicinamento tra le due lady di ferro della nostra economia. Prossimo punto d'incontro le tasse. Si parte dall'Irap, odiatissima imposta inventata da Vincenzo Visco, che tutti vogliono cancellare, ma che frutta troppi soldi per essere sostituibile. La Marcegaglia tira fuori una proposta concreta e ben costruita. Tagliare l'Irap sul costo del lavoro per un importo di circa 12 miliardi di euro e coprire

questo gettito con l'aumento delle aliquote Iva agevolate sotto il 20%, nonché con un incremento della tassazione delle rendite finanziarie. Misura equa, ma di scarso impatto finanziario, obietto io. Ed Emma pronta: «Un miliardo di euro buttalo via! Ci siamo scannati per molto meno sui crediti d'imposta per la ricerca». Alzata di palla per Susanna Camusso, tassare meno il lavoro è l'ossessione della Cgil. Ma Susanna tenta lo sfondamento e rilancia sulla patrimoniale: «Chi ha di più, paghi di più». E qui il dna imprenditoriale prende il sopravvento. È netto e irrevocabile il no di Emma alla patrimoniale: «Ancora una manovra depressiva, ma vogliamo scherzare?». Una porta in faccia? Sì, ma che subito si riapre. «La riforma fiscale si può fare e si deve fare in modo condiviso». Susanna è di nuovo in gio-

co e sul credito d'imposta per la ricerca parte una nobile gara tra le due paladine dell'innovazione su chi l'ha proposta per prima e chi continua a combattere per ottenerlo. Allineate e coperte.

**Ed ecco spuntare l'altra bandiera:** la semplificazione. «Basta con la burocrazia, con le mille procedure, le mille autorizzazioni» dichiara Emma. E qui mi aspetto la reazione della Camusso: il paventato rischio di una deregulation selvaggia. Ma Susanna mi sorprende ancora: «Sulla semplificazione siamo in perfetta sintonia con Confindustria». E rilancia: «Basta con gli appalti al massimo ribasso, che ammazzano lavoratori e imprese». Il profumo d'intesa si fa sempre più intenso. Mi dico: ora tiro in ballo lo sciopero annunciato dalla Cgil, se vanno d'accordo anche su questo getto la spugna. Susanna ci prova, fa una lunga pausa di riflessione, soppesa le parole e spiega che lo

sciopero ci sarà quando servirà. Quasi una citazione della famosa formula tremontiana nel momento più duro della crisi finanziaria: i soldi per il nostro sistema bancario ci saranno quando e se serviranno. (Quei soldi non sono mai arrivati, chissà se lo sciopero farà la stessa fine). E poi aggiunge: «Scenderemo in piazza contro un governo che ha sbagliato tutto, anche per quelle imprese che non ce la fanno più». Emma si sente scavalcata e subito chiarisce: «Se fate lo sciopero per stare vicino alle imprese, preferirei che ci deste una mano in altri modi, restando uniti e facendo le stesse battaglie». Ancora un'apertura, ancora un richiamo a ciò che le unisce.

**Ma se c'è qualcuno** che certamente le ha divise, questo è Sergio Marchionne. Tento l'affondo: ma il caso Fiat non è stato una ferita profonda fra di voi? Emma non molla: «La Fiat è un caso a

sé, col suo assenteismo da record e il suo azionariato ben preciso. L'impatto del metodo Marchionne sul resto del sistema industriale è stato zero. Noi abbiamo affrontato e risolto insieme al sindacato la gran parte delle crisi sul territorio, facendo accordi difficili e responsabili». Susanna Camusso incassa soddisfatta. Le due sono fatte per intendersi: pragmatiche e senza fronzoli, leali e dirette. Ma c'è pur sempre la scelta di campo pro o contro questo governo, che rischia di arruolare su opposti schieramenti. E la Camusso lo dice chiaramente: «Noi e la Confindustria abbiamo fatto insieme un buon lavoro, penso al tavolo sulla crescita, ma ci sono sempre i guastatori che giocano a dividerci e indebolirci» (dove il guastatore potrebbe avere le sembianze di Maurizio Sacconi). Ma anche qui Emma schiva il copo e riparte di slancio: «Cara Susanna non impicchia-

moci alle parole, il paese ci chiede risposte concrete».

**Poi, quando cito** la famigerata frustata all'economia e sollecito un giudizio, la Marcegaglia invade ancora il campo della Camusso: «Per rilanciare la crescita non serve cambiare la Costituzione, d'altra parte l'Italia ha fatto il boom economico con questa carta costituzionale». Il riferimento all'abolizione all'articolo 41 è molto chiaro. Susanna sorride e annuisce. Parlando di crescita, il pensiero corre alla Germania e alla sua economia che viaggia quattro volte più veloce della nostra. Modello tedesco? Ma allora perché non ragionare sulla cogestione delle imprese, sull'ingresso dei lavoratori nei cda, proprio come succede nel sistema renano. E di nuovo fra le due si allarga la distanza. È secco il no di Emma, che però apre alla partecipazione dei lavoratori ai risultati aziendali. La Camusso invece spiazza con un sì senza se e senza ma: «Il modello tedesco ci piace e lo spiegheremo agli italiani facen-

done una nostra bandiera». Entusiasmo in sala. Continuo a provocare: Camusso, ma davvero ce li vede Marchionne e Landini in cda? E lei senza scomporsi: «Nel cda poco, ma li vedrei benissimo in un consiglio di sorveglianza. Sarebbe un bell'esercizio per entrambi», aggiunge sorniona.

**In questa battuta** avverto un giudizio severo sulle dinamiche maschili, celodurismo allo stato puro. Quello che una governance al femminile, ben rappresentato dalla coppia Marcegaglia-Camusso potrebbe superare. E allora se le donne possono fare la differenza perché non accelerare sulle quote rosa nei cda? Emma ci crede, le appoggia, ma con gradualità e prudenza. Susanna spinge sull'acceleratore e racconta che in Cgil le quote rosa ci sono e hanno prodotto dei risultati: il più visibile è lei seduta su questo palco. Sorpasso della Camusso. Emma non ci sta: «Vada per le quote subito, ma che ci siano ovunque, dai partiti agli enti locali». E di nuovo la sala si scalda. È l'apoteosi finale: il profumo d'intesa si tinge di rosa. Ma come si fa a portare questa bella atmosfera fuori da questa sala se alla Camera tra una fiducia e l'altra non fanno altro che insultarsi?

**MYRTA MERLINO**